

UN ANNO
DI
VITA ITALIANA
IMPRESSIONI DI UN SOLITARIO

SONETTI

« Parole di dolore, accenti d'ira »
DANTE, *Inf.*, III. 26.

TORINO
TIPOGRAFIA V. VERCELLINO
1863





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b.

62

Al sig. Cav. profess. Giorgio Angelmi
L'Autore Avv. D. Perrero,

UN ANNO
DI
VITA ITALIANA

IMPRESSIONI DI UN SOLITARIO

SONETTI

« Parole di dolore, accenti d'ira »

DANTE, *Inf.*, III, 26.

TORINO

TIPOGRAFIA V. VERCELLINO

1863.



ANALITICA

IMPRESSIONE DI UN SOLIDINO

SOMMARIO

EDIZIONE PER USO PRIVATO DI CENTOCINQUANTA ESEMPLARI

1910

LIBRERIA DI TORINO

1910

DICHIARAZIONE

A scanso di equivochi, l'Autore dichiara, che, ogni qual volta fa menzione del *Papa*, intende unicamente del *Papa-Re*; che, parlando di *Sacerdoti* e di *Preti*, parla, non della *istituzione* in se stessa, ma degl'individui, che la snaturano; che, combattendo i *partiti*, combatte le *tendenze* loro, e non le *persone*, che li compongono; e che, infine, allora medesimo, che tocca delle persone, guarda alle sole loro *opinioni*, e ne rispetta il *carattere*.

A VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

I.

« quanto il mondo si ricorda,
« Ad uom mortal non fu aperta la via
« Per farsi, come a te, di fama eterno,
« Che puoi drizzar, s' i' non falso discerno,
« In stato la più nobil monarchia. »

PETRARCA.

Sei grande, o Re, quando, fatal campione
Dell'Italo destin, fra le straniere
Orde, dove più ferve la tenzone,
Sproni, fòlgor di guerra, il tuo destriere;

E tutto sgominando, che s'oppone
Al trionfo dell'Itale bandiere,
Tra il ferro e il foco, a guisa di leone,
Porti il terror fra le nemiche schiere.

Ma allor più grande il mio pensier ti vede,
Che lo stranier, di sua amistade in pegno,
La data fè di postergar ti chiede:

E tu, dal trono vacillante, in atto
Di sublime disprezzo e di disdegno,
Da te respingi il vergognoso patto.

II.

Il vergognoso patto respingesti,
E, dal tuo cor magnanimo soffolto,
Arditamente sollevasti il volto
Contro l'avversa sorte, e la vincesti;
E alfin, trascorsi i giorni atri e funesti
Della sventura, e il secolar disciolto
Stranier servaggio, intorno a te raccolto
Concorde tutto un popolo vedesti,
Con quell'affetto, cui l'età non scema,
Ma nova sempre vigoria ridona,
Dello splendido italico diadema
Riconoscente cingerti le chiome,
E, glorioso più d'ogni corona,
Di *Re leale* decretarti il nome.

LOCATELLI

« L'aiuola, che vi fa tanto feroci . . . »

DANTE, *Parad.*, 22.

Cadde innocente . . . l'ultimo saluto,
Che alla Patria inviò dal Campidoglio
Il morente suo labbro, con cordoglio
Immenso, tutta Italia ha ripetuto . . . ¹.

Così vuole di sangue esser pasciuto
Questo sacerdotal devoto orgoglio,
Così saldo si rende, e caro il soglio,
Su cui Pietro, nè Lin non han seduto ².

Così ben di Vicario a te si dona
Il nome, o Pio, di Quel, che, con la voce
Estrema, a' suoi carnefici perdona:

Così bene s'accoppia colla croce
Quel brandello di manto, e la corona,
A cui t'aggrappi pavido e feroce!

ALL'ITALIA

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1862

I.

Già il suol vacilla, già par che risuone
Sordamente per l'aër la tempesta,
Che i popoli commove, e le corone
A più d'un Re tremar fa sulla testa:

De' tuoi nemici la coorte, desta
A danni tuoi, le file ricompone,
E, in cupi conventicoli, s'appresta
All'estrema terribile tenzone:

Già del Mincio e del Po sulle frementi
Sponde l'Austro s'addensa, e alle sue prede
Gli occhi intende bramosi, impazienti....

Tua gioventù, frattanto, a mensa siede,
Italia, e, al suon di musici stromenti,
Move alle danze il leggiadretto piede!

II.

Italia mia, mentre folleggi e ridi
Fra i conviti e le danze ebbra e delira,
Là sul Tebro e sul Mincio, ultimi nidi
De' tuoi nemici, il mio pensier s'aggira:

E d'ogni lato, pei miseri lidi,
Gemiti di dolore, accenti d'ira
Risonar odo, e disperati gridi
De' martoriati, e di chi li martira:

E levarsi d'intorno odo quel suono
Indistinto ed incognito, che romba
Precursore del fulmine e del tuono

Però, a questo, che lieto ora rimbomba
Per le tue ville, baccanal frastuono,
Infinita amarezza al cor mi piomba.

EDITTO DI RICHIAMO DEI FUORUSCITI VENETI

DEL 14 APRILE 1862

“ il mal governo
“ Alle Italiche doglie fiero impiastro. ”
PETRARCA, *Trionfo Fama*, II, 128-9.

Sua Maestà Reale e Imperiale
S'è fatta tutta dolce, tutta buona,
Pe' suoi Veneti a un tratto amor l'assale,
« Amor che a nullo amato amar perdona. »

Le sue paterne viscere stan male
Se tutti non le fanno ormai corona,
Se tutti non li stringe sotto l'ale
Dei cannoni di Mantova e Verona;

In famiglia vuol viver quindi innante
Il buon babbo; perciò senza tardanza
Impon che torni ogni figliuolo errante;

E di chi non affrettasi abbastanza
Le sostanze si becca tutte quante
Per consolarsi della lontananza.

VENEZIA

I.

Corrono i giorni, e il rio giogo frattanto
Più sempre la Città misera grava,
Che nel sangue, da tanti anni, e nel pianto
D'antiche colpe sè medesima lava:

Quanto d'acerbo l'odio estranio, e quanto
Immaginar può la paura ignava,
Tutto ella soffre in suo proposto santo,
Schiava bensì, ma riluttante schiava,

Che in suo cor fa tesoro di vendetta,
E, dal lungo martir ringiovanita,
Guarda al futuro confidando, e aspetta...

Tal sull'Alpi robusta arbor, ferita,
A replicati colpi, dall'accetta,
Novo vigor ne tragge, e nova vita.

II.

Assisa sull'Adriaca riviera,
Là dove il turbo più freme e s'adira,
Bella, infelice, ma pur sempre altera
Donna regale il mio pensier rimira.

Non piange la dolente, e non sospira,
Chè troppo fora l'allegrezza intera
Dell'oppressore; ma, frenando l'ira
Del ferito leon, sopporta e spera.

A quando a quando intorno per le prode
Intende l'occhio, e per l'aperto mare;
E poi che nulla appar, e nulla s'ode,

Al ciel, co' melancolici suoi sguardi,
Par che dica, in visibile parlare:
« O giustizia di Dio, perchè sì tardi? »

IL PARTITO D'AZIONE

I.

V'è un partito fra noi, che dall'*azione*
S'intitola, e frattanto in Parlamento
Ci sciorina ogni giorno, ogni momento
Aringhe e filastrocche a fusone:

Ogni magro pretesto, ogni occasione,
Ogni fiato più piccolo di vento
Basta per metter tosto in movimento
Questo molino a grosse parolone:

Stanca i lettori, stanca gli ascoltanti,
Stanca il buon senso . . . Ei solo non si sazia,
Ei sol non se n'accorge, e tira avanti:

Persin coi piedi, e colle mani parla,
Parla di tutto, e di tutti . . . Di grazia,
S'intitoli il partito della *ciarla*.

II.

Questo partito ha sì detto e ridetto,
Che senz'esso l'Italia saria morta,
Ch'or senz'esso vedendola risorta
Vivere e star, ne scoppia di dispetto:

Che vuoti si rimangano d'effetto
Tali vanti il suo onor non gli comporta;
Sicchè non queterassi insin che scorta
Non l'abbia un'altra volta in cataletto.

Perciò sdegno, sospetto, odio, rancura,
Cieco ardimento, e cieca ambizione
Nei cuori a più poter sparger procura;

Ed è a temer, se non farem giudizio,
Che, un bel mattino, per aver ragione,
La pinta non le dia nel precipizio.

INDIRIZZO DEI VESCOVI AL PAPA

E

CONTRO INDIRIZZO DELLA CAMERA AL RE

I.

« Di oggimai, che la Chiesa di Roma,
« Per confondere in sè duo reggimenti.
« Cade nel fango, e sè brutta e la soma. »
DANTE, *Purgat.*, XVI, 127 a 130.

Dipinto il volto del color di morte
Vidi un popol giacersi a pie' d'un trono,
Gravato intorno di ferree ritorte
A quella guisa che gli schiavi sono;

Sedea sul trono un veglio; ampia coorte
Di sgherri lo cingea; col capo pronò
D'altri vegli uno stuol: « Stringi più forte,
(Gli ripeteva in efferato suono)

« La sua morte è tua vita: uopo è che mora,
« Del cattolico mondo a beneficio,
« Un popol . . . Stringi pur, stringilo ancora. »

Allor, dai quattro venti, all'Egro addosso
Pioverro preti e frati a precipizio,
« Sì che pareva dicer: più non posso³. »

II.

« Roma, ogni ora
« Con gli occhi di dolor bagnati e molli
« Vi chier mercè da tutti sette i colli. »
PETRARCA.

Poichè, per la pietà del tristo fatto,
Altrove gli occhi miei vòlti si foro,
Levarsi vidi, in minacevol atto,
I fratelli indignati a quel martoro,

E intorno ad Un, di non mortal decoro
Atteggiato, restringersi, e con patto
Solenne, indissolubile, fra loro
Giurar dell'Infelice il gran riscatto.

A quel concorde fremito, a quel giuro
Il sangue s'agghiacciò dentro le vene
Al vegliardo sul trono malsicuro:

Il Morente sentì le sue catene
Alleviarsi, e, converso al futuro,
Il suo volto raggiò di nuova spene.

IL POTERE TEMPORALE DEL PAPA

I.

« Perchè la gente, che sua guida vede
« Pure a quel ben ferire, ond' ella è ghiotta,
« Di quel sì pasce, e più oltre non chiede. »
DANTE, *Purgat.*, XVI, 100 a 103.

« Su questa pietra locherò la mia
« Chiesa, » disse il Signore: — Or per orgoglio
La Chiesa il Papa collocar vorria,
Sulla pietra non già, ma sovra un soglio.

« Di questo mondo il mio regno non fia, »
Disse il Signore: — Il Papa in Campidoglio
Si pianta, e sclama in tuono d'albagia:
« Un regno qui m'è necessario, e il voglio. »

« Date a Cesare ciò che gli appartiene, »
Disse il Signore: — Cesare si finge
Il Papa, e per sè sol tutto ritiene.

Così i testi a suo pro rallenta e stira,
E mentre noi su verso il ciel sospinge,
Egli alla terra, egli alla terra mira.

II.

Dunque fia ver, che misero e dolente
Un popolo esser debba in infinito,
Perchè il Papa fu preso dal prurito
Di comparir Sovrano indipendente?

Perchè vuol fare strabiliar la gente
Con un scettro, da Pier non mai brandito,
Dunque un popol dovrà restar bandito
Da tutto il civil mondo eternamente?

Rinnegare i fratei? L'odio e il dispetto
Soffocar contro il barbaro oppressore?
Castrarsi il cor, castrarsi l'intelletto?

Farsi insomma una mummia dell'Egitto,
Un palo della vigna del Signore,
Od un podere per l'altrui profitto?

UN AVVERTIMENTO AI COSTITUZIONALI

Sui rami già d'un albero, ridotto
Comune incontro ad un comun periglio,
Duo fratei vidi, con ostil cipiglio,
Guardarsi a un tratto, e contrastarsi un frutto,

E, mentre contendean senza costrutto,
Il nemico comun dal suo coviglio
Sbucar cheto, in suo perfido consiglio,
Segare il tronco, ed atterrare il tutto. —

O voi, che attorno al trono italo insieme
Stretti, locata nelle sue profonde
Radici avete ogni più bella speme,

Per Dio! se avete gl'intelletti sani,
Non disprezzate il ver, che si nasconde
« Sotto il velame delli versi strani⁴. »

PERQUISIZIONE ED ARRESTO NELLA VENEZIA

PER MOTIVI POLITICI

Quadro dello Scatola all'Esposizione di Belle Arti in Torino

Or che miseramente un'altra volta
Subito incendio di discordia e d'ira
Italia avvampa, che, a' suoi danni, stolta
Dietro l'usato parteggiar delira,

Codesta tela, ove il pennello accolta
Ha sì pietosa istoria, a sè mi tira
Sovra tutt'altre, e lì fissa, raccolta
In un cupo pensier, l'anima sospira;

Chè que' sgherri sul Mincio ancora vede
Ai nostri odii far plauso, e nella brace
Soffiar, bramosi delle antiche prede.

Però a tutti, additando la verace
Tela, quanto la mia voce concede,
« L'vo gridando: pace, pace, pace! »³

UNA GITA AL GRAN SAN BERNARDO

I.

Quel dì che il Corso Eroe, novo Anniballe,
Su per questa nevosa orrida altura
Subitamente inusitato calle
S'aperse, vincitor della natura,

Qui stette, e poi che per l'aperta valle
Vide lontan, per l'Itala pianura,
All'Austro, ovunque, i suoi volger le spalle
Oppressi omai di Giano entro le mura,

In volto tutto fiammeggiò di sdegno,
E di vergogna, e, colla man sul brando,
Tuonò con voce di minaccia: *l' vegno.*

E impaziente giù, per le scoscese
Pendici, armi ed armati accelerando,
Terribil come folgore discese.

II.

Terribil come folgore discese,
Guidato dal suo prospero destino,
E, là dove la Bormia ha il suo cammino,
A fronte dell'avversa oste s'attese:

Indi un gridare ed un cozzar d'accese
Schiere, un clangor di trombe, un repentino
Fulminare, dall'Alpi all'Appennino,
Per l'Italico cielo alto s'intese.

Fra le opposti coorti in sulle piume
A lungo incerta si librò Vittoria;
Alfin sorrise al Corso Eroe: d'un lume

Imperituro il cinse allor la Gloria,
E tra i nomi più bei, nel suo volume
Marengo, a lettere d'or, scrisse la Storia.

CANONIZZAZIONE DEI XXVII MARTIRI DEL GIAPPONE

Col diploma di martiri e di santi
In mano, i Ventisette all'improvviso
Alle porte picchiâr del Paradiso,
Chiedendo a Pietro di passare innanti:

Al mirare gli esotici sembianti
Non rattenne quel Rigido un sorriso,
E disse, l'uscio lor chiudendo in viso:
« Delle maschere qui non siamo amanti:

« Voi non foste per Roma che un orpello
« Per ricoprir la stolta ambizione,
« Che di tutto a salir si fa sgabello,
« Fin del sangue dei martiri..... Al Giappone
« Pertanto ravviatevi bel bello
« Qui santi non vogliam d'occasione. »

PREDICA DI MONSIGNOR DUPANLOUP

IN S. ANDREA DELLA VALLE DI ROMA

CONTRO

VITTORIO EMANUELE II

S'affibbiò la giornea, scagliossi ratto
Sulla bigoncia, e lì, sciolto ogni freno,
Tutto sino alla feccia, il pio veleno
Contro l'usurpator versò d'un tratto,

Il qual pretende, orribile misfatto!
Che il Papa, smesso ogni poter terreno,
Come i primi Pastor, nè più, nè meno,
Pago resti dal cielo e soddisfatto.....

Preti e frati suggean dalle sue labbia,
Più che fiel dolci, d'eloquenza i fiumi,
E facean plauso a quella santa rabbia.....

Ma que' plausi interruppe chiaro e tondo
Il testo de' Vangelici volumi:
« Il regno mio non è di questo mondo. »

IL TENTATIVO DI SARNICO

ED I

DISORDINI DI BRESCIA

Tristo quei, che, fantastico cervello,
Come facili, assurde opre si finge,
E con sogni e chimere, a rio macello
La generosa gioventù sospinge:

Che sul dritto comune erger rubello
Tenta il capo orgoglioso, e, mentre stringe
Più il periglio vicin, contro il fratello
Il fratello a brandir l'arme costringe!

Tristo quei, che con arti lusinghiere
Piaggia il volgo deliro, e sotto il piede
Si pon l'onor dell'Itale bandiere:

E, soldato, insultar osa alla fede
Del soldato inflessibile, che pere
Sul confidato posto, e non lo cede!



IL LIBRO DELL'AVVOCATO P. C. BOGGIO:

GARIBALDI O LA LEGGE?

-
- « Siam tutti eguali (in tuono cattedrale
 - « Grida Boggio), la legge alto il proclama,
 - « Quei non esclusi, il cui nome immortale
 - « Ne' suoi volumi già scrisse la Fama:
 - « Tutti innanzi a un medesimo Tribunale
 - « Giustizia inesorabile ci chiama:
 - « Sotto agli altri precipita, e non sale
 - « Chi sul dritto comune ergersi brama.....
 - « Epperziò i rei di Sarnico bisogna
 - « Tradur dinanzi ai Giudici, in prigione,
 - « Al supplizio, se occorre, od alla gogna.....
 - « Garibaldi, del mal prima cagione,
 - « Il processar saria troppa vergogna:
 - « Lo giudichi la pubblica opinione! »

LA DISFIDA DEI GARIBALDINI

ALL'AVVOCATO P. C. BOGGIO

A PROPOSITO DEL PREDETTO SUO LIBRO

- « Ben è sfacciato e mente per la gola
- « Chi le camicie rosse tutte quante
- « Non dice fatte d'una pasta sola
- « Tutta oro forbitissimo e diamante;
- « Chi vuol che alcuna della cassa amante
- « Fosse più della patria..... La pistola,
- « Oppur la spada in corpo al petulante
- « Ricaccerà la stolidà parola.
- « Se una non basterà, verremo cento,
- « Verremo mille, infin che il malaccorto
- « Non s'abbassi a rispondere: *mi pento*;
- « Ovver non resti mutilato o morto
- « In questo interminabile cimento....
- « Così ognor finirà per aver torto. »

L'INDIPENDENZA DEL PAPA

I.

« Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista,
« Quando colei, che siede sovra l'acque,
« Puttaneggiar coi regi a lui fu vista. »
DANTE, *Inf.*, XIX, 416-48.

Il Papa-Re, che il titolo si dona
Di Servitor de' Servitor', repente
Testè scoperse, e a tutto il mondo intuona,
Ch'essere gli bisogna indipendente:

Sgherri perciò d'ogni straniera gente
Va mendicando, ed alla sua persona
Intorno intorno fa paternamente
Di Franche baionette irta corona;

Perciò si prostra al Sire Austro, e dimesso
Offre al Russo, con santa impazienza,
Sui Poloni cadaveri, l'amplesso;

Perciò lecca la Spagna, ed a credenza
Ai Gesuiti il suo spirto ha commesso...
Oh prepotente amor d'indipendenza!

II.

Per millanta ragioni, e tutte buone,
Il Papa finalmente ha fitto il chiodo,
Il Papa (il dice chiaro, e sta sul sodo)
In sua casa non vuol suggezione:

Ei, che fin su nel ciel fa da padrone,
Al suo poter non vuol vincol nè nodo:
Non è punto per far all' altrui modo,
Che porta sulla testa tre corone.

Ma, frattanto, qualor sue baionette
Napoleon di ritirar minaccia,
A lui dinanzi inginocchion si mette

L' indipendente Papa, e in flebil voce
Pregando, al protettor stretto s' allaccia
Pallido in volto, e colle mani in croce.

A ROMA

« il nostro capo Roma. »
PETRARCA.

E tu, Cittade eterna, in cui s' appunta
La speme che da secoli matura,
Vincerai, e alle tue Suore congiunta,
La gioia accoglierai fra le tue mura:

Invano ha ogni arte sua finor consunta
La razza, che a' tuoi danni empia congiura:
Ancor non t' ha di tua virtude emunta,
Il tuo proposto ancor saldo perdura.

Vincerai, e l' Italia, pellegrina
Antica, un' altra volta entro il tuo seno
Sul prisco soglio siederà reina.

Lo disse il popol suo: nè le parole
D' un gran popolo mai vengono meno,
Quando concorde e fortemente vuole.

AL CONTE CAMILLO DI CAVOUR

IL 6 GIUGNO 1862

GIORNO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

I.

« E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,

« Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

DANTE, *Parad.*, VI, 140-2.

Corse un anno dacchè, Mosè novello,
Cadesti in faccia alla promessa terra,
E sovra te si chiuse ah! quell' avello,
Al quale Italia tutta oggi s' atterra,

E già discordia il suo velen più fello,
Che innanzi tempo te pose sotterra,
Diffondendo, dall' Alpi al Mongibello,
Empie ogni cosa di fraterna guerra.

Guardo tremando attorno, e la tua mano
Rispettata, inflessibile, che a segno
Possa tenerla giù, ricerco invano:

E sì che un denso stuol s' urta e s' indraca
Vólto, coll' arte più che coll' ingegno,
« Al loco tuo, al loco tuo che vaca ⁶. »

II.

Ora solo l'Italia, ora sol vede
La sua miseria, e la tua altezza intiera,
Or che il bisogno un tuo pari richiede,
Ed un tuo pari di trovar dispera.

Dov' è quella incrollabile tua fede,
Che, quando più d'intorno la bufera
Freme, alla meta sua dritta procede
Con quella calma, che agli eventi impera ?

Dov' è quel tuo gran cor ? Dove l'ingegno
Altissimo ? Dov' è quel tuo sorriso
Dell' interno pensier velo e non segno ?

Dov' è, dov' è l'aurèola divina
Del genio, ch' ogni cor vinto e conquiso
Irresistibilmente a sè trascina ?

III.

Quando veggio che sol colla tua vita
S' attutì quella guerra atroce, amara,
La quale accelerò la tua partita,
Che Italia a nuovi guai forse prepara;

Quando sento, che, solo ora ammansita,
La tua memoria alfin celebra a gara
Una turba che dianzi infellonita
La malediva invidiosa, o ignara,

Profondamente l' animo m' accora
Nostra natura, sempre a gridar vòlta
Alla virtù presente: *Mora, mora,*

Per rimpiangerla poi, e, con istolta
Avidità correrle dietro allora
Che in modo irreparabile l' è tolta.

IV.

Nè la morte medesima, che fece
Tutt' altre ire tacer, nè l' immatura
Tua morte, nè l' universal sventura
L' ira sacerdotal mansüefece :

Ella del sommo Giudice la vece
Usurpando, che sol senza rancura
Dell' uom l' opre e i pensier pesa e misura,
Vietò per te la prece, anco la prece;

La tua religion dice menzogna,
Menzogna tua costanza in faccia a morte,
Menzogna la tua fede.... A sua vergogna,

E dispetto, frattanto, in Dio tu godi
Il premio del tuo oprar libero e forte,
E l' impotente gracidar non odi.

IL PROGRESSO ED IL PAPATO

I.

Vidi un fiume regal con maestose
Limpid' acque decorrere: sue sponde
Coi termini medesimi, che pose
La natura alla terra, esso confonde:

Dal piè di Dio si parte, e a quel risponde:
Coll' acque sue trascina, or procellose,
Or placide, ma sempre alme e feconde,
Irresistibilmente uomini e cose.

Nulla il suo corso mai frena od arresta,
E, s' altro pure appar talor, mendace
Sol d' occhio infermo illusione è questa;

Perocchè sempre indomito e diritto
In suo cammino, senza posa o pace,
Procede innanzi al termine prescritto.

II.

“ E indietro venir li convenia

“ Perchè il veder dinanzi era lor tolto. ”

DANTE, *Inf.*, XX, 14, 15.

E poscia vidi l'Uomo dai tre regni,
Con quella ostinazion ch' ogni altra eccede,
Con sbarre, e chiuse, e macchine ed ordegni
Ostare all' onda, che sempre procede.

E spenti corpi, e pervertiti ingegni,
E roghi accesi in nome della fede,
Ed anatemi opporre.... ma, i ritegni
Vinti, l' onda avanzar sempre si vede:

I roghi spegne nel suo corso, e avviva
Uomini e cose intorno la vittrice
Onda dovunque.... Chè dovunque arriva,

Ed alle spalle incalza a poco a poco
L'Uom dai tre regni, che lei maledice
Selamando ognora, e ognor cedendo il loco.

FRANCESCO II DI NAPOLI

ED I

PELLEGRINI FRANCESI RECATISI A ROMA PER VISITARLO

I.

« Si les circonstances se présentent,
« en accomplissant le devoir de Catho-
« lique, nous défendrons, même avec
« notre bras, l'Eglise et le Souverain
« Pontife »

Perseveranza, N° 930.

Se il Papa ci ripete così spesso:
Non possumus, se sta sodo al macchione
Contro quanto gli vien detto e promesso,
Il Papa quind' innanzi ha ben ragione.

Chè, l'altro dì, Francesco, in pien consesso
Di molte ragguardevoli persone,
Venute apposta ad ammirar d'appresso
D'oltr' Alpi così celebre campione,

Senza esitar, senza mostrare impaccio
Protestò chiaro e tondo, che la Chiesa
E il Papa vuol difender col suo braccio,

Con quel braccio terribile, con cui
Testè sì bella e nobile difesa
Fece di sè medesimo, e de' sui!

II.

Sono i prodigi di valor sì conti,
Che fe' per sè medesimo costui,
Che non è da stupir, se mari e monti
Alto prometter osa per altrui :

Miseri noi se non saremo pronti
Allor che scoppieran gli sdegni sui!
Può fin d' ora aggiustare i proprii conti
Questo Regno d'Italia, e dire: *Io fui.*

Le lunghe notti tranquillo, frattanto,
Sen dorma, mangi, beva, vada a spasso,
Scomunichi, torturi il Padre Santo,

E faccia pure le cose più strambe...
Chè veglia su di lui questo Gradasso
Dal verbo audace e dalle alate gambe!

IL XXIV GIUGNO MDCCCLXII

TERZO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

I.

Cinque volte quell'oste di gagliardi
Montò, colle inarcate baionette,
Contro il nemico, e cinque volte, a tardi
Passi, sul piano indietreggiar dovette,

Pur minacciando coi fulminei sguardi
Pronto ritorno alle contese vette.....
E ritornò ben tosto, e i suoi standardi
Piantò sull'alto finalmente, e stette.

E il sol, piegando inver l'occiduo lito,
Illuminò co' suoi raggi cadenti
L'Italo alloro, alfine rinverdito,

L'Italo allor d'Italo sangue intriso,
E sovra il volto de' guerrier' morenti
La gioia del trionfo ed il sorriso.

II.

Nell' allegrezza d' esto dì, cui pari
Forse ancor non vergò l'Itala Storia,
I prodi rammentiam, che per la gloria
Della Patria non fur di sangue avari.

Dei loro nomi venerati e cari
Eterna in fondo ai cor' serbiam memoria :
Sul loro esempio all'ultima vittoria
Sè stessa omai la gioventù prepari.

Da loro apprenda come si detesti
L' oppressore stranier, che tanti ancora
Fratelli nostri fa miseri e mesti ;

Come s'ami l'Italia, e, quando l'ora
Della guerra suprema alfin s'appresti,
Come per essa si combatta e mora !

IL XXVI LUGLIO MDCCCLXII

GIORNO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI CARLO ALBERTO

I.

« Rade volte addivien, che all'alte imprese
» Fortuna ingiuriosa non contrasti,
« Ch'agli animosi fatti mal s'accorda. »
PETRARCA.

Di Novara poichè l'onta compiuta
Vide, e ben più che da virtù straniera,
Ahi! dall'armi di Giuda combattuta,
Cedere il campo l'Itala bandiera,
E cerca ognor, da lui l'ultima sera
Fuggir, che per la Patria era venuta,
Vita e trono sdegnò quell'alma fiera
Su questa terra in servitù caduta;
E, sè dannando a volontario esiglio,
Più che rege in quell'atto, il gran rifiuto
Fe' con serena fronte e asciutto ciglio;
Ma dietro a sè, frattanto, ultimo aiuto,
Lasciò al suo popol, nel maggior periglio,
VITTORIO EMANUELE e lo Statuto.

II.

Da fortuna e dagl'uomini tradito,
A guisa d'uomo cui dolore affrette,
Corse lontano, e in sull'estremo lito
D'Europa, in faccia all'Ocean ristette:

E con quella fidanza, che in cor mette
La coscienza d'un dover compito,
Là dolorando ed aspettando stette
Il fine al suo martir prestabilito.

E quando giunto il vide, « oh! senza velo
» Affisarti, o bell'astro, alfin mi lece,
« (Sciamò) ver cui da tanti anni già anelo...⁷ »

E, al ciel gli occhi rivolti in atto pio,
Italia, Italia nella estrema prece
Pietosamente mormorar s'udio.

III.

In quell'istante che le labbra aperse
Verso la terra nel supremo addio,
Più vivo e più possente si converse
Il suo pensiero al bel loco natio :

E per pietà di lui, quanto sofferse,
Quanto in vita operò di grande e pio,
Tutto sè stesso in sacrificio offerse,
Vittima espiatrice, innanzi a Dio.

Ed Ei l'accolse, e, le sue ardenti brame
Fatte paghe, all'estatico pensiero
Del futuro squarciò tutto il velame....

Brillò d'un ineffabile sorriso
Il moribondo ; chè allor solo intiero
Di godere gli parve il paradiso.

IL MOTO DI SICILIA

A GARIBALDI

I.

« Non ben contento dei secondi onori. »
PETRARCA, *Trionfo della Fama*, III, 24.

Onta a quei, che, con voce lusinghiera,
Te stesso in te subitamente estinse!
Dalla sua bolgia più profonda e nera
Lui l'inferno quassù certo sospinse.

Oh stolta ambizione! oh menzognera
Larva di gloria, che t'illuse e vinse,
Ed a lasciar dell'umile Caprera
La cara solitudine ti spinse!

Glorioso là sol viver potevi,
Novello Cincinnato, se te stesso,
Dopo vinti i nemici, anco vincevi,

Aspettando, la man sulla sdegnosa
Spada, l'appello del tuo Re promesso,
« A guisa di leon quando si posa. »^s

A GIUSEPPE MAZZINI

II.

« Dicendo : Vedi là il nostr' avversario

« Fra l'erba e i fior venia la mala striscia. »
DANTE, *Purgat.*, VIII, 95-100.

E questo aggiugni a' tuoi vili trofei,
Genio maligno, che de' nostri affanni,
E di nostre miserie ahi! da tant' anni
Ti pasci, e tuttavia sazio non sei!

Tu gli spirti più nobili e più bei
Volgesti sempre dell' Italia a' danni,
Tu congiurando contro a' suoi tiranni,
I suoi tiranni raffermosti in lei.

Sono gli stili gli argomenti tui,
Trarre il bene dal mal è il tuo consiglio,
E farlo pullular dal sangue... altrui;

Altrui, perocchè fu sempre tuo metro
I generosi spingere al periglio
Arditamente, e tu startene indietro⁹.

A NAPOLEONE III

A PROPOSITO DELLA NOTA INSERTA NEL MONITORE FRANCESE

DEL 25 AGOSTO 1862

I.

Solamente, ed ognor per la persona,
Per la persona sol del Padre Santo,
Dunque al tuo core, o Franco Sir, cotanto,
Altq' *l'onore*, ed il *dover* ragiona?

E dell' Italia, che, avvilita e prona,
Geme fremendo sotto il papal manto,
Nulla ti move la sventura e il pianto,
Che intorno già da tanti anni ti suona?

Il carnefice ognor, perchè nell' opra
Empia duri via più, la tua parola
Lusingatrice a confortar s' adopra!

E intanto per la vittima non hai
Un detto solo, una speranza sola,
Che la sostenga fra cotanti guai!

II.

L' Italico destin compiersi appieno
Deh! lascia alfin: Che pensi? Invan con novi
Favori il Papa d' ammansar ti provi:
Ira sacerdotal mai non vien meno.

Quando la credi estinta, o posta a freno,
Più terribile a fronte te la trovi...
L' arti con lei non valgono, ti covi
Soltanto un serpe traditor nel seno.

Nè quel bacio sì tenero t' illuda
Che or t' offre: pensa che da quella schiera
Pullulò al mondo il primitivo Giuda;

E che sebben dall' offensore accetta
I benefizi, il fa sol perchè spera
Di farsene strumento alla vendetta.

POLITICA DI NAPOLEONE III

NELLA QUESTIONE DI ROMA

I.

« Gli accorgimenti e le coperte vie
« l' seppi tutte »

DANTE, *Inf.*, XXVII, 76-7.

La così detta *pubblica opinione*
È un Cerbero, che, quando gli si caccia
Un' offa in gola, tosto s' abbonaccia:
E questo bene sa Napoleone.

Perciò gli getta, quando borbottone
Gli abbaia intorno in atto di minaccia,
Sul Monitore, a guisa di focaccia,
Una *Nota*, un discorso, un letterone.

Tutti vi corron sopra, e chi la tira
In un senso, e chi in altro, ed ove pianti
Desta, ove riso, ed ove amore, ov' ira,

Il dubbio ovunque.... E, intanto che si ciancia,
Sorridente sotto i baffi, e tira avanti
L' astuto Imperatore della Francia.

PRIMA DI ASPROMONTE

II.

« Prometter lungo con l'attender corto ¹⁰, »
Mostrare un volto or lieto, ed ora tetro,
Oggi all' Italia, domani a San Pietro,
Quando un rabbuffo dar, quando un conforto:

A un subito voltar le vele addietro
Dopo averci guidati omai nel porto,
Nostro nemico uccidere, e poi morto
Tenerlo li sull' orlo del ferètro....

Così coi *ma*, coi *forse*, coi *vedremo*
Ei crede, baloccando or l' uno or l' altro,
Parer fino politico in estremo,

Ma s' avvedrà a sue spese, che ben spesso,
Con quest' arte arrischiata, anche il più scaltro
Termina alfin col perdere sè stesso.

PRIMA DI ASPROMONTE

I.

« ... le sue parole parvero ebbre. »
DANTE, *Inf.*, XXVII, 99.

« Come sempre gridai, grido anche adesso:
« Viva il Re, viva il Re... ma in Campidoglio:
« Sono sempre il medesimo... a un dipresso,
« E quel che volli un tempo, ed ora voglio:
« Faccia quel che desidero, e sommessò
« Alle leggi sarò.... com'esser soglio,
« Se non, del serto, che sul capo io stesso
« Con queste man gli posi, ed io lo spoglio. »

Alle parole improvide e rubelle
Surser sul Mincio e sovra il Tebro a un tratto
Risa ed applausi, e suon di man con elle:

Ma l'Italia ne pianse; chè compiuto
Irreparabilmente il gran misfatto
Vide in quel punto, e l'angelo caduto.

II.

E ancor VITTORIO EMANUELE, e ancora
Cotesta illusione, che, a disventura
Nostra, all'ombra finor crebbe sicura
D'un caro nome, che l'Italia onora!

La maschera, che ai creduli tuttora
I maligni disegni asconde e fura,
Alfin lunge si getti, e sua figura,
Qual è in sè stessa, ognun mostri di fuora.

Falsa bandiera dispiegare al vento,
Per rendersi al nemico men sospetto,
Non fu coraggio mai, ma tradimento....

Pur questo inganno ancor n'è di conforto,
Mostrando al mondo, che pel Re l'affetto
« Negl'italici cor non è ancor morto^{11.} »

III.

VITTORIO EMANUELE a piena gola
Gridare, e, con qualunque scappatoia,
Metterne sotto i piedi la parola,
Ed ai repubblican' dare la soia!

Di seguir sempre una medesima e sola
Bandiera sostener fino alla noia,
Mentre, frattanto, ne sottragge e invola
Furtiva man la Croce di Savoia!

Giurare a voce lo Statuto, e in fatti
Non darsene pensiero, e con oscuri
Disegni con Mazzin venire a patti!....

Di giorno in giorno, ahimè! di ben ti spolpi,
Italia, e te medesima snaturi,
Poi che i leoni tuoi si fanno volpi!

IL FATTO D'ASPRMONTE

« Virtù contra furore
« Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto. »
PETRARCA, *Canz. IV.*

D'audace battagliero, ah! desir folle!
Più che di pïo cittadino il vanto
Gli arrise, ed, anzi che gettarlo, ei volle
Vedersi in pugno il grande acciario infranto!

Ben Italia di sdegno e di compianto
Oggi dal cor profondo un grido estolle,
Chè per sue mani il suo vessillo santo
Mira del sangue suo macchiato e molle.

Deh! faccia il cielo almen (poi che concesse,
Ne' suoi imperscrutabili disegni,
Che il fratricidio compiersi dovesse)

Deh! faccia almen, che sieno in queste stille,
Sì mal versate, de' fraterni sdegni
Per sempre spente l'ultime faville!

DOPO ASPROMONTE

Costor, che a nome della nazione
Son sempre usi a parlar, la lor rancura,
Per una specie di consolazione,
Van chiamando una pubblica sventura :

Perchè di guerra il micidial tizzone,
Avvivato da lor con tanta cura,
Fu a un tratto spento, in tuono di piagnone,
Van gridando alla pubblica sciagura.

Geman pur, piangan pur : sol finchè stilla
Vero pianto dai loro occhi, potrai
Tu lieta, Italia, vivere e tranquilla :

Misera te quel dì, che, d'improvviso,
Qual lampo minaccevole, vedrai
Su quelle fronti balenare il riso !

A MAZZINI

DISORDINI IN MILANO, GENOVA, ECC.

DOPO IL FATTO DI ASPROMONTE

« Quasi spelunca di ladron son fatti. »
PETRARCA.

Sempre dunque il pugnol, sempre le scure
Arti del traditore e del ladrone?
Sempre le vie coperte e le congiure?
Sempre gli assalti all'ombra del macchione?

Alla scuola di tante aspre sventure,
Onde tu fosti principal cagione,
Alfin tutti insavir; tu sol perdure
Delle viete follie vieto campione.

Chiami *Popolo* e *Dio*, che in core irridi,
Aiuti l'Austro, e in voce gli fai guerra,
Unità vai gridando, e i cor dividi.

Sull'ali dell'*Idea* le nubi varca
Il tuo spirto, ma l'occhio tieni a terra
Ciurmando i scempi, e riponendo in arca ¹².

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA PIA DI SAVOIA

COL

RE DI PORTOGALLO

I.

« O settentrional vedovo sito
« Poi che privato se' di veder *quella!* »
DANTE, *Purg.*, I, 26-7.

Pur troppo l'ore volano, ed il giorno,
Che tór ti deve, o augusta Giovinetta,
Ai nostri sguardi, ed al natio soggiorno,
Quel giorno velocissimo s'affretta:

Fra poco, in nodo avventuroso stretta
Col giovin Re, che, dalle prode intorno
Guardando, impaziente omai t'aspetta,
Di te farai un altro regno adorno.

Deh! ti rammenta ognora, ognor ti caglia
D'Italia tua, che fra novelli affanni
Miseramente s'agita e travaglia,

E che quella, che a lei tuttor diniega
Il ciel, già lagrimata da tant'anni,
Piena felicitàè oggi a te prega.

II.

Dal dì, che, da fortuna derelitto,
Onde fuggir dello stranier l'aspetto,
Lasciò il Campion dell'Italo diritto
Il trono ed il natìo suolo diletto,

E che sì pïo e sì gentil ricetto
Sui Lusitani lidi ebbe il Proscritto,
Da quel dì un patto di perpetuo affetto
Nel cuore dei due popoli fu scritto;

Dei due popoli omai fatti fratelli,
E che, stretti in un voto, in un cammino,
Presto saluteran giorni più belli.

Deh! questo fausto nodo auspicio e pegno
Ai due popoli sia, che omai vicino
Si fa l'ambito e glorioso segno!

III.

Un giorno ancora tornerai su questa
Terra, che t'ama e che ti diè la vita.....
Solo questo pensier men dura e mesta
Oggi render le può la tua partita:

Tornerai..... Deh! l'Italia, ch'or funesta
Discordia a' danni suoi di nuovo incita,
Ti rivegga, quietata la tempesta,
Forte, concorde, e tutta quanta unita!

Questo d'ogni alma desiderio ardente,
Questa speranza da tutti gli aspetti
D'intorno a te traspar visibilmente.

Deh! prega, che s'adempì il bel desio,
E che il giorno festevole s'affretti.....
Nulla agli Angeli suoi diniega Iddio!

IV.

Nè in questo dì, che alle natali mura
Dài, o Gentile, l'ultimo saluto,
Lasciasti il poverel, tua dolce cura,
Senza un conforto tuo, senza un aiuto ¹³.

Il poverel, cui tiene irrisolto
Tra gioia e tema l'alta tua ventura,
Che un cuore a'suoi bisogni non mai muto
Per sempre forse in avvenir gli fura.

Quella godere non ti parve intera
Felicitade, a cui ti ha il ciel sortita,
Se divisa col misero non era;

E col don generoso alla natia
Città dicesti nella tua partita:

« Ricorditi di me che son la Pia ¹⁴. »

L'AMNISTIA

« Qui vive la pietà quando è ben morta. »
DANTE, *Inf.*, XX, 28.

« Nè per forza è però madre men pia. »
PETRARCA, *Trionfo della Morte*, II, 93.

Voi, che qual panacèa universale,
Che, in modo sorprendente e repentino,
Deve Italia guarir d'ogni suo male,
L'amnistia predicate ogni mattino,

Brigate almen, che prima un bucolino
Facciasi allo Statuto, su quel tale
Articoletto, ch'ogni cittadino
Dichiara, a fronte della legge, uguale:

Brigate, almen, che, senz'ambage o velo,
In suo luogo riscrivasi: « Nel Regno
« Italico la legge è un ragnatelo,

« Nel quale il moscherin la vita lassa,
« Ma che giammai non serve di ritegno
« Al moscon, che lo sfonda, e via trapassa. »

CIRCOLARE DEL MINISTRO DROUYN DE LHUYS

« Questi fur teco mie' ingegni, e mie arti :
« Or benigne accoglienze, ed ora sdegni
.....
« Così caldo, vermiglio, freddo e bianco
« Or tristo, or lieto infin qui t'ho condotto
« Salvo benchè stanco. »
PETRARCA.

Ravvicinar, conciliar, comporre

E attender..... Ecco il comodo ricetta,
In cui, siccome in non crollabil torre,
Si è il Franco Sire in ultimo ristretto :

A forza di studiare e di disporre,
Dopo i saggi finor con tanto effetto
Tentati, Ei s'è convinto, che disciorre
Si deve il nodo, e non tagliarlo netto :

Onde al Papa, che chiede il già perduto,
E all'Italia, che vuol la Capitale,
Senza dare nè assenso, nè rifiuto,

Ogni giorno, in monotona cadenza,
Ei va di qua di là, quanto più vale,
Gridando : pazienza, pazienza !

CIRCOLARE DROUYN DE LHUYS ALL'ITALIA

DOPO LA CIRCOLARE DROUYN DE LHUYS

Assai pregasti, la tua fronte assai
Umiliasti ai cenni altrui sommessi
Dietro l'illusìon d'una promessa
Sperata sempre, e non raggiunta mai.

La tua virtù rappella, e vani lai
Più oltre di profondere deh! cessa:
De' tuoi figli circondati, e in te stessa
Solo incomincia a confidare omai:

Sii forte, unita, e tal che un giorno impari
A stimarti e temerti Ei, che ti vende
Ora i favori suoi cotanto cari:

Ned alla prece scenda unqua il tuo orgoglio,
Se pria certa tua forza non ti rende
Di poter dire, pur pregando: *Io voglio*.

IL GIORNO DEI MORTI

Sia pace a quei, che dormono sotterra,
A quei, che, colla penna oppur col brando,
Contro gli estrani e i despoti pugnando,
Giacquero, stanchi dalla lunga guerra!

Sia pace a quei, che per la patria terra,
Sul patibol le forti alme spirando,
Caddero, oppur dal caro suolo in bando,
Che lor diè vita, e il cener non ne serra!

Onore ai morti! non di vani pianti,
O di ciance sonore, o di bugiardi
Marmorei monumenti, onde di tanti

L'ambiziosa vanità si copre,
Ma di saldi propositi, di gagliardi
Itali affetti, e di magnanim'opre!

INDIRIZZO DI GARIBALDI ALLA NAZIONE INGLESE

*Umana fratellanza, riunione
Di tutti quanti i popoli in congresso,
Risorgimento della Dea Ragione,
Eguaglianza, repubblica, progresso,*

*Morte alle tirannie, liberazione
Completa d'ogni schiavo, e d'ogni oppresso;
Viva la vanga omai, bando al cannone,
Tutto il mondo si stringa in un amplesso....*

*Commedia antica e di ben noto autore,
Ch'or di fare applaudir invan si prova
Nella persona del novello attore;*

*Chè, mal esperto ancor, più d'un intoppo,
Nel recitar la sua parte, ritrova,
Ed il suggeritor si sente troppo.*

INAUGURAZIONE DELLA STATUA DELL'ALFIERI

IN ASTI

« a dir »

« Le lingue lor non si sentono stanche »

DANTE, *Inf.*, XXII, 89-90.

Ben, o Vate, la tua fronte severa
In mezzo a noi sollevi oggi, a rampogna
Di questa turba garrula, che intiera
Par che sua gloria in chiacchierar ripogna:

La tua parola, che, parca ed austera,
Delle pompose vanità vergogna,
Tuoni alle orecchie alfin della ciarlieria,
Ch'opre la Patria, e non parole agogna:

Scuota questa genia, ch' avida in caccia
Va di bei motti e lambiccate scede:
E, mentre in Parlamento urla e si sbraccia

Sottilizzando, intanto sotto il piede
Il vulcano, che romba e ne minaccia
Di giorno in giorno più, stolta! non vede!

ALL'ITALIA

NEL FINE DI NOVEMBRE DEL 1862

Una turba di genj invida, ingorda,
Che al *poter*, come ad un *podere*, aspira,
E, raggiuntolo appena, ebbra e delira
Delle promesse d'ieri oggi si scorda:

Un Parlamento, che seco concorda,
«Come l'arena quando il turbo spira,»
E che di ciance interminate, e d'ira
Pettegolesca il mondo empie ed assorda:

Sotto ingannevol cenere coverto
Il pristino rancor fra terra e terra,
Presto sempre a prorompere all'aperto:

Qualcosa, che per l'aer s'agita ed alia...
Tutto d'alta paura il cor mi serra...
Povera Italia mia! Povera Italia!

PROTESTA DEI DEPUTATI DELL'ESTREMA SINISTRA

DEL 1° OTTOBRE 1862

« dritto zelo
« . . . misuratamente in cuore avvampa. »
DANTE, *Purgat.*, VIII, 83-4.

Nicotera, Ricciardi e tutti quanti
Di questa risma (chi l'avria creduto?)
Teneri, tutto a un tratto, e spasimanti
Si mostran dell'onor dello Statuto :

E ad uno ad un gli articoli, che infranti
Gridan dal Minister testè caduto,
Van sciorinando con tali compianti,
Ch'ognun dappria ne resta irresoluto ;

Ma a più d'uno di lor sulla rubella
Fronte vedendo poi la nota inscritta,
Cui copre l'ammistia, ma non cancella,

In tanto e tal per lo Statuto affetto,
Senza difficoltà, della sconfitta
D'Aspromonte il dolor sente, e il dispetto.

PROTESTA DI GARIBALDI

DEL 4 DICEMBRE 1862

“ . . . io non strinsi la mano al Conte Cavour . . . ”

Pisa, 4 dicembre 1862.

Sperava Italia, che la morte almeno
Del Grande, ch'ora più che mai lamenta,
La morte avria nel tuo sdegnoso seno
Contr'esso alfine ogni rancura spenta;

Ma l'aspra tua parola, che s'imprenta
Pur tuttavia del pristino veleno,
D'un cortese atto tanta offesa ostenta,
Che la sua dolce illusion vien meno;

Si che a rimpianger torna il dì, che nacque,
Te duce, la fatal lotta accanita,
In cui spossato il tuo rival soggiacque,

E sconsortata impreca un'altra volta
All'ira tua, che così cara vita
Innanzi tempo ahimè! forse le ha tolta!

LE RIFORME DEL PAPA

Da qualche tempo non mangia e non dorme
Il Papa, chè s'è fitto santamente
In capo di voler, in nuove forme,
Gettar polve negli occhi della gente;

Studia, studia, testè, dopo un enorme
Sforzo, trovò il segreto finalmente,
Con certe vanità dette *Riforme*,
Di parere di dar, mentre dà niente:

Con pompa l'annunziò monsignor Chigi
Al Franco Sir, che per tanta vittoria
Per poco illuminar non fe' Parigi...

O Roma, guai a te, se in ginocchione
Non ti getti alla fin, cantando gloria,
Innanzi a queste bolle di sapone!

ALLOCUZIONE DI PIO IX

NEL PRIMO GIORNO DEL 1863

L'armi che ci minacciano, i nemici
Che il ben nostro ci usurpano, i tiranni,
Gli sgherri, che ci resero infelici,
E tutte le cagion dei nostri danni,

O Padre Santo, a benedir t'affanni
Colle tue voci più lusingatrici...
Solo l'Italia misera condanni,
L'Italia sola ognor tu maledici...

Ma il Ciel non ode il figlio, che, per cieca
Avidità di mal contese zolle,
Dolori e morte alla sua madre impreca ;

La prece il Ciel da sè mite respinge
Del Sacerdote, che, in suo orgoglio folle,
D'armi e d'armati per pregar si cinge!

ANNOTAZIONI

¹ L'ultime parole del Locatelli sul patibolo furono:

VIVA L'ITALIA!

² I primi Papi.

³ DANTE, *Purgat.* X, 139.

⁴ DANTE, *Inf.*, IX, 62.

⁵ PETRARCA.

⁶ DANTE, *Parad.*, XXVIII, 23.

⁷ Si allude al motto di Carlo Alberto: *J'attends mon astre.*

⁸ DANTE, *Purg.*, VI, 66.

⁹ « . . . Tant'è, egli è sempre salvo per la semplice ragione,
« che non si espone mai . . . » — *Memor. polit. di Orsini*,
Ediz. 5^a, pag. 423.

¹⁰ DANTE, *Inf.*, XXVII, 110.

¹¹ PETRARCA.

¹² DANTE, *Parad.*, VIII, 84.

¹³ Si allude al generoso dono pei poveri di Torino.

¹⁴ DANTE, *Purg.*, V, 133.

ANOTACIONES

1. Definición de la palabra "anotación".
2. Clasificación de las anotaciones.
3. Ejemplos de anotaciones.
4. Importancia de las anotaciones.
5. Conclusión.

INDICE

Dichiarazione	Pag. 5
Proemio	7
A Vittorio Emanuele II Re d'Italia, I	9
Id., II	10
Locatelli	11
All'Italia, nel Carnovale del 1862, I	12
Id., II	13
Editto di richiamo dei fuorusciti Veneti	14
Venezia, I	15
Id., II	16
Il Partito d'Azione, I	17
Id., II	18
Indirizzo dei Vescovi al Papa e contro-indirizzo della Camera al Re, I	19
Id., II	20
Il Poter temporale del Papa, I	21
Id., II	22
Un avvertimento ai Costituzionali	23
Perquisizione ed arresto — Quadro dello Scatola	24
Una gita al Gran San Bernardo, I	25
Id., II	26

Canonizzazione dei 27 Martiri del Giappone	Pag. 27
Predica di Monsignor Dupanloup a Roma	» 28
Il tentativo di Sarnico, ed i disordini di Brescia	» 29
Il libro dell'Avv. P. C. Boggio: <i>Garibaldi o la Legge?</i>	» 30
La disfida dei Garibaldini all'Avv. P. C. Boggio	» 31
L'Indipendenza del Papa, I	» 32
Id., II	» 33
A Roma	» 34
Al Conte Camillo di Cavour il 6 giugno 1862, giorno anniversario di sua morte, I	» 35
Id., II	» 36
Id., III	» 37
Id., IV	» 38
Il Progresso ed il Papato, I	» 39
Id., II	» 40
Francesco II di Napoli ed i Pellegrini Francesi, I	» 41
Id., II	» 42
Il 24 giugno 1862, 3° anniversario della vittoria di S. Martino, I	» 43
Id., II	» 44
Il 26 luglio 1862, anniversario della morte di C. A., I	» 45
Id., II	» 46
Id., III	» 47
Il moto di Sicilia — A Garibaldi, I	» 48
Id. — A Mazzini, II	» 49
A Napoleone III, Nota del <i>Moniteur</i> 25 agosto 1862, I	» 50
Id., II	» 51
Politica di Napoleone III nella questione di Roma, I	» 52
Id., II	» 53
Prima di Aspromonte, I	» 54
Id., II	» 55
Id., III	» 56
Il fatto d'Aspromonte	» 57

Dopo Aspromonte	Pag. 58
A Mazzini — Disordini di Milano, Genova, ecc. »	59
Le nozze della Principessa Pia di Savoia col Re di Portogallo, I	» 60
Id., II	» 61
Id., III	» 62
Id., IV	» 63
L'amnistia	» 64
Circolare del Ministro Drouyn de Lhuys	» 65
All'Italia — Dopo detta Circolare	» 66
Il giorno dei morti	» 67
Indirizzo di Garibaldi alla Nazione Inglese	» 68
Inaugurazione della statua dell'Alfieri in Asti	» 69
All'Italia nel fine di novembre del 1862	» 70
Protesta dei Deputati dell'estrema sinistra del 1° dicembre 1862	» 71
Protesta di Garibaldi del 4 dicembre 1862	» 72
Le Riforme del Papa	» 73
Allocuzione di Pio IX nel primo giorno del 1863	» 74
Annotazioni	» 75

79. 1879
 80. 1880
 81. 1881
 82. 1882
 83. 1883
 84. 1884
 85. 1885
 86. 1886
 87. 1887
 88. 1888
 89. 1889
 90. 1890
 91. 1891
 92. 1892
 93. 1893
 94. 1894
 95. 1895
 96. 1896
 97. 1897
 98. 1898
 99. 1899
 100. 1900

185179



